

CIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 5 LUGLIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	2009
Interrogazioni e interpellanza (Svolgimento):	
PERALDA, Assessore alle finanze	2010
TORRENTE	2010
SASSU	2012
SERRA, Assessore agli enti locali	2013
MELIS PIETRO	2014
CONGIU	2015
PAZZAGLIA	2017
DETTORI, Presidente della Giunta	2018
Schema di decreto del Presidente della Repubblica contenente le Norme di attuazione dello Statuto regionale sardo in materia di controllo sulle Province, sui Comuni e sui consorzi di Province e di Comuni (Discussione):	
CONGIU	2019

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Proroga della applicabilità delle agevolazioni per la costituzione di Società che svolgano attività industriali, di trasporto, turistiche, alberghiere e termali».

Svolgimento di interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza.

Per prima viene svolta una interrogazione Torrente all'Assessore alle finanze ed all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per sapere: 1) se corrisponde a verità quanto è stato affermato in questi giorni da un funzionario dirigente della Banca Nazionale del Lavoro di Oristano, che la Giunta regionale non avrebbe ancora diramato alcuna disposizione per la applicazione della L.R. 31 marzo 1965, n. 9 concernente l'abbuono parziale dei debiti agrari; 2) se sono al corrente che, di conseguenza, gli Istituti bancari interessati non hanno ancora provveduto agli adempimenti previsti dalla L.R. 31 marzo 1965, n. 9 e pertanto hanno fatto e fanno presentemente pagare agli agricoltori beneficiari dei mutui d'assestamento debitorio interessi che non dovrebbero essere pagati; 3) se, rendendosi conto e del grave danno che deriva agli agricoltori e della forte perdita di prestigio che consegue per l'Istituto regionale da una così palese violazione della legge, non vogliano immediatamente: a) impartire precise disposizioni agli Istituti di credito interessati per la piena e rigorosa applicazione della legge e, in particolare, per la re-

V LEGISLATURA

CIV SEDUTA

5 LUGLIO 1966

stituzione delle somme indebitamente percepite.
b) informare con un dettagliato comunicato l'opinione pubblica dello stato e delle modalità di applicazione della legge. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. Il sottoscritto pertanto prega gli Assessori interrogati di dare una risposta alla prima tornata consiliare». (133)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata anche un'interrogazione Monni - Felice Contu - Sassu. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«per sapere le ragioni che tuttora ritardano l'applicazione ed esecuzione della legge regionale 31 marzo 1965, n. 9, ritardo che è stato ed è causa di grave pregiudizio economico e di disagio alle categorie rurali interessate». (146)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alle finanze ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Onorevoli colleghi, rispondendo in ordine alla applicazione della legge regionale 31 marzo 1965, numero 9, concernente la concessione di abbuoni ai beneficiari delle provvidenze di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, numero 8 e successive modificazioni, posso senz'altro assicurare che l'Assessorato delle finanze ha già impartito agli Istituti di credito interessati — Banca Nazionale del Lavoro e Banco di Sardegna — tutte le disposizioni ed istruzioni necessarie a rendere operante il beneficio dell'abbuono disposto con la predetta legge.

Ritengo doveroso precisare che il ritardo fin qui verificatosi, benchè veramente deprecabile, non è da imputarsi ad incuria degli uffici competenti, bensì alla necessità di assicurare in sede di applicazione il più rigoroso rispetto della norma di legge. Dovevano, infatti, studiarsi gli accorgimenti più idonei per evitare che il beneficio dell'abbuono venisse usufruito più di una sola volta da ciascun mutuatario. Il timore è pienamente giustificato dal fatto che molti be-

neficiari delle provvidenze di cui alla legge regionale 21 aprile 1961 numero 8, sono intestatari di due pratiche distinte, una per mangimi ed una per mutuo quinquennale, presso uno stesso Istituto o, addirittura, presso i due Istituti contemporaneamente, per cui si è reso necessario impartire agli stessi Istituti tassative disposizioni perchè procedessero, in via preliminare, nell'applicazione della legge 31 marzo 1965, numero 9, al riesame delle singole pratiche e soprattutto al raffronto delle rispettive scritture, allo scopo di unificare le pratiche doppie. Questa incombenza, dato l'elevato numero — ben 64.369 — di pratiche definite dai due Istituti interessati, ha comportato un lavoro piuttosto oneroso ed ha richiesto un lasso di tempo necessariamente lungo. Posso però informare che il raffronto delle scritture fra i due Istituti bancari è allo stato attuale completato, per cui ritengo di poter affermare responsabilmente che la legge ha ormai pratica attuazione e che gli aventi diritto possono ormai vedere soddisfatte le proprie aspettative.

Voglio concludere, onorevoli colleghi, facendo presente che, nelle more della istruttoria delle pratiche da parte degli Istituti di credito, mi sono permesso dare precise istruzioni agli stessi Istituti affinché si astengano da qualsiasi atto esecutivo verso i mutuatari per gli importi relativi agli abbuoni stabiliti, ed ho recentemente ottenuto precise assicurazioni in tal senso. Invito i colleghi interessati alla applicazione della legge a segnalarmi eventuali casi nei quali gli Istituti non si attenessero alle istruzioni da me impartite ed alle assicurazioni date in proposito. Gli onorevoli colleghi interroganti stiano certi che sarà mio preciso dovere intervenire con la autorità e la decisione che si renderanno necessarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per dichiarare se è soddisfatto.

TORRENTE (P.C.I.). Io prenderei volentieri atto della risposta dell'Assessore, se non fosse stata preceduta da una esperienza semestrale che mi induce a mantenere alcune riserve. In realtà, l'Assessore, in questa sede, non fa che confermare le assicurazioni che ha già fornito

ai contadini sardi ed alla opinione pubblica attraverso due distinti successivi comunicati stampa, nei quali era riportato l'esito di due riunioni da lui tenute (e provocate dalle interrogazioni, io ritengo, oltre che dalle pressioni della situazione) in questi ultimi mesi. Ora, io non so se è il caso di richiamare qui e contestare il motivi che hanno determinato quello che l'Assessore chiama «un ritardo». Egli ha parlato di «incombenze» date agli Istituti di credito; però, a me risulterebbe l'esistenza di un contrasto notevole tra l'Amministrazione regionale e questi Istituti, i quali sarebbero stati danneggiati finanziariamente dalla nuova legge numero 9, in quanto, sulla base della precedente convenzione, godevano di un certo introito da parte della Regione, risultante dal pagamento degli interessi sui mutui di assestamento. Se così è, l'Assessore Peralda mi deve permettere di rimproverare alla Giunta regionale un ritardo che ricade principalmente sulle spalle della Giunta stessa. Infatti, essa avrebbe dovuto considerare tempestivamente, quando abbiamo discusso ed approvato la legge numero 9, gli aspetti che riguardavano gli interessi degli Istituti di credito, e avrebbe dovuto garantire l'applicazione rapida della legge stessa, che, tra l'altro, era stata varata alla vigilia delle elezioni regionali con evidente funzione propagandistica.

I contrasti sono stati risolti, almeno secondo ciò che ci dice l'Assessore, solamente nei mesi scorsi; però, il ritardo nell'applicazione del provvedimento ha avuto conseguenze delle quali non possiamo non renderci conto in questa sede. Pertanto, ammesso che, come assicura l'Assessore, per il futuro gli Istituti di credito non chiederanno ai beneficiari dei mutui di assestamento il pagamento ulteriore di interessi sulla quota abbuonata dalla legge, io pongo il problema del rimborso delle quote indebitamente percepite dagli istituti di credito, cioè il problema della sanatoria della situazione provocata dalla ritardata applicazione della legge, sempre mantenendo delle riserve sulla validità delle assicurazioni fornite dall'Assessore. Il fatto stesso che l'onorevole Peralda abbia sentito il bisogno di due riunioni con gli Istituti di credito, a distanza di un mese l'una dall'altra, e di di-

ramare due comunicati stampa, significa che non è stato sufficiente il primo incontro per avviare a soluzione il problema.

Inoltre, come sa anche l'onorevole Peralda, stando ad un caso di cui mi sono interessato in questi giorni, sembrerebbe che non tutte le sedi degli Istituti di credito applichino le istruzioni della Giunta regionale e dell'Assessorato delle finanze. Mi riferisco apertamente all'agenzia oristanese della Banca Nazionale del Lavoro, il cui dirigente, ancora oggi, dichiara di non avere ricevuto istruzioni, nè dalla propria direzione generale nè dalla Regione, per l'applicazione della legge regionale numero 9, e continua a mandare alle cooperative ed agli agricoltori gli avvisi per il pagamento degli interessi. Quindi, ci sono molti agricoltori che devono pagare o che hanno paura di dover subire gli atti esecutivi. Io accerterò ancora, dopo queste dichiarazioni dell'Assessore, la situazione. Non ho parlato direttamente col dirigente dell'agenzia di Oristano, ma la nostra organizzazione della lega delle cooperative di Oristano mi ha comunicato che anche ultimamente, nonostante l'intervento personale dell'Assessore a favore di una cooperativa, questo dirigente avrebbe dichiarato di non poter ancora applicare la legge in questione.

Pertanto, manteniamo le nostre riserve, che scioglieremo appena constateremo la completa applicazione della legge. Io credo che da parte dell'Assessorato e dell'Assessore alle finanze personalmente dovrebbe essere esercitato un minimo di controllo anche sui nuovi piani di ammortamento. Questo è molto importante, perchè molti agricoltori sono stati esonerati da una sola parte di debito. Ricordo che i nuovi piani di ammortamento devono essere comunicati, ad iniziativa delle banche, agli interessati, i quali non devono essere costretti a presentare domande specifiche, nè a cercare appoggi personali, nè ad affrontare viaggi e spese inutili, per andare a sollecitare la applicazione della legge (che dovrebbe avvenire, direi, automaticamente). Tanto più che così è assicurato nel comunicato.

Infine, ripeto che l'intervento della Giunta o dell'Assessorato è necessario anche perchè agli agricoltori ed alle cooperative siano resi gli in-

teressi percepiti indebitamente dagli istituti di credito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Io, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'Assessore alle finanze per la sua attività e per tutto quello che sta facendo nell'interesse della gente che lavora in campagna. Ho appreso dall'onorevole Assessore che le pratiche in questione sono 64 mila, distribuite in varie banche ed altri istituti. Bene, dopo quattro anni, onorevole Assessore, era ora che si sollecitasse la conclusione di queste pratiche! Perchè, oltre al problema degli interessi accennato dal collega Torrente, vi è il fatto che molti agricoltori aspettano di essere liberati dalle ipoteche scadute. La Regione ha voluto la legge numero 9, così provvida, benefica, proprio nell'interesse degli agricoltori; però, essi in sostanza non riescono a trarne ancora giovamento. La colpa non sarà delle banche, sarà della burocrazia, sarà della quantità delle pratiche o che so io... Tuttavia, vorrei pregare l'Assessore perchè, almeno entro l'anno, si esca da questa situazione.

Vi sono dei coltivatori diretti che avevano ottenuto un mutuo di 300, 400 mila lire e che oggi hanno bisogno di un prestito, per comprarsi magari un giogo di buoi, per potersi un oliveto, per concimare la propria terra, ma le banche non glielo danno, perchè sulla loro proprietà grava ancora l'ipoteca per quel dato mutuo.

Io mi posso dichiarare personalmente soddisfatto, onorevole Assessore, però i coltivatori diretti — che qui rappresento — non sono soddisfatti. Essi continueranno a premere su di me, su di lei, su di altri, finchè non avranno ottenuto quello che chiedono e che loro spetta. Ed allora, onorevole Assessore, per accontentare veramente questa gente, è bene che lei intervenga un'altra volta presso gli istituti di credito, ed ottenga che, quanto prima possibile, almeno entro quest'anno, siano sbrigate tutte le pratiche di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione

Pietro Melis al Presidente della Giunta ed all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per sapere se non ritengano doveroso e urgente accertare la fondatezza dei gravi addebiti di irregolarità procedurali e amministrative, mossi al Sindaco e alla Giunta municipale di Calasetta da alcuni consiglieri del Comune in seduta pubblica del Consiglio. In particolare, si sottolineano le seguenti circostanze: 1) le sedute del Consiglio vengono convocate di regola per le ore sette del mattino, per modo che ne risulti impedita al massimo la partecipazione del pubblico e di molti consiglieri: 2) per il giorno 25 aprile u.s. il Consiglio è stato convocato in riunione straordinaria per le ore sette in prima convocazione, e per le ore otto dello stesso giorno in seconda convocazione, e ciò in aperto dispregio dell'art. 127 della legge comunale e provinciale T.U. 4 febbraio 1915 n. 148; 3) all'ordine del giorno di detta seduta, illegittimamente svoltasi nonostante la denuncia degli artifici e arbitri procedurali fatta da alcuni consiglieri, figurava la vendita di terreni comunali a persone ricoprenti rispettivamente la carica di Presidente o di consigliere d'amministrazione di una società, la cui sede legale e il recapito domiciliare e telefonico risultano quelli dell'abitazione privata dello stesso Sindaco del Comune: il che può autorizzare ogni più sfavorevole illazione su indebiti rapporti d'interesse fra il pubblico amministratore in veste di venditore di un bene pubblico e i privati compratori; 4) all'ordine del giorno figurava altresì la vendita di un'area di interesse turistico a favore del tecnico fiduciario del Comune, vendita disposta dalla Giunta municipale in forza di una vecchissima delega, ma senza il rispetto delle norme che in ogni caso debbano regolare l'alienazione di beni comunali, in particolare per quanto riguarda l'accertamento della congruità del prezzo e la pubblicità della transazione. In presenza di tali elementi, portati a conoscenza dell'Assessorato enti locali, della Prefettura e dell'Arma dei Carabinieri, oltre che del Consiglio, da consiglieri comunali mediante dichiarazioni firmate, il

sottoscritto ribadisce l'esigenza di un completo ed esauriente chiarimento della situazione e di un rigoroso accertamento delle responsabilità al fine di tutelare gli interessi pubblici e di garantire la piena correttezza e moralità dell'amministrazione. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (204)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata una interrogazione Licio Atzeni - Congiu all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«per conoscere se ritenga giuridicamente valide e amministrativamente opportune le deliberazioni assunte dalla maggioranza del Consiglio comunale di Calasetta, e concernenti le vendite di terreni di proprietà comunale d'interesse turistico a società e privati sulla cui titolarità e consistenza esistono fondati dubbi; e in caso negativo, quali provvedimenti intende suggerire». (228)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Con deliberazione numero 16 del 20 marzo ultimo scorso, la Giunta municipale di Calasetta convocava il Consiglio comunale in seduta straordinaria per il giorno 25 aprile alle ore 7 in prima convocazione ed alle ore 8 in seconda convocazione. All'ordine del giorno figurava la vendita dei terreni comunali, e la modifica di alcune norme del regolamento del personale del servizio di noleggio da rimessa. Secondo quanto risulta dall'estratto del verbale numero 24, apertasi la seduta alle ore 8 con la presenza di 11 consiglieri su 15 assegnati, viene rilevata da parte della minoranza la illegittimità della riunione, in base all'articolo 127 del Testo Unico della legge comunale e provinciale del 1915, secondo cui la seconda convocazione non può aver luogo prima che siano trascorse 24 ore dalla prima convocazione andata deserta. La seduta però continuava, dopo che il Consiglio co-

munale aveva approvato la tesi per cui la seduta stessa avveniva in prima convocazione, essendo presente il *quorum* necessario. Poi veniva, tra l'altro, approvata la vendita di taluni terreni comunali.

Contro questa e le altre deliberazioni la minoranza presentava opposizione al Comitato di controllo sostenendone la illegittimità come conseguenza della già eccepita irregolarità della seduta ed anche per eccesso di potere. Quest'ultimo si sarebbe verificato in quanto gli acquirenti dei terreni comunali sono il tecnico comunale ed il presidente delegato di una società commerciale, «Turismsarda S.p.A.», il cui fine sociale è l'acquisto e la vendita in blocco o in frazioni, di terreni e fabbricati in Sardegna, ed avente sede legale nell'abitazione del Sindaco. Pendente l'istruttoria da parte dell'organo di controllo, la Giunta municipale, con deliberazione numero 29 del 16 maggio, procedeva ad una nuova convocazione del Consiglio comunale, portando all'ordine del giorno la revoca ed il riesame delle deliberazioni in contestazione. Il Consiglio comunale, disposta la revoca delle precedenti deliberazioni, ha poi riconfermato negli stessi termini la vendita dei terreni in discussione. Con ciò è rimasta superata la prima delle doglianze riguardante la regolarità della seduta consiliare del 25 aprile.

Giova comunque tener presente che anche in precedenza il Consiglio comunale era stato molto spesso convocato per le ore 7 del mattino, senza lagnanza alcuna. Indipendentemente dagli aspetti formali, sul piano della sostanza non sembra fondato il sospetto di artificio da parte del Sindaco, artificio inteso a provocare una interessata alienazione. In realtà, la riunione ebbe luogo e le accennate deliberazioni vennero adottate con la partecipazione di 11 consiglieri, sui 15 assegnati, tra cui i 3 della minoranza, con oltre quindi il *quorum* di quattro membri richiesto come minimo per la validità delle decisioni in sede di seconda convocazione.

Per quanto riguarda poi il merito, il Consiglio comunale giustifica la vendita dei terreni (da esso successivamente revocata e riconfermata) ai due amministratori della detta società commerciale, sostenendo che era stata già da tempo promessa da parte dell'Amministrazione co-

munale. In effetti, risulta che gli acquirenti in questione hanno pagato fin dal 1964 lire 50 mila ciascuno a titolo di anticipazione, ancorchè non vincolata giuridicamente da un contratto; l'Amministrazione comunale avrebbe quindi assolto a un obbligo, quanto meno, morale. Peraltro, il Comitato di controllo, esaminati gli atti della seduta del 10 giugno, ha rilevato la illegittimità sotto il profilo dell'eccesso di potere, in relazione al prezzo di cessione, ritenuto non congruo dall'Ufficio tecnico erariale, rinnegando l'autorizzazione alla trattativa privata e limitando l'Amministrazione comunale a procedere, eventualmente, a mezzo di asta pubblica e sempre che la Sovrintendenza ai monumenti e gallerie esprima parere favorevole alla edificabilità dei lotti, sotto il profilo della tutela del paesaggio e delle bellezze panoramiche.

Per quanto attiene alla vendita del terreno al tecnico comunale, è da tenere presente che trattasi di un'area di 180 metri quadri costituita da una striscia di terreno larga appena 4 o 5 metri, che, appunto per la sua conformazione, può interessare unicamente i proprietari dei lotti confinanti; tale è appunto, il tecnico comunale, mentre l'altro proprietario risulta aver rinunciato. Inoltre, il prezzo di cessione è stato ritenuto congruo dell'Ufficio tecnico erariale. Poichè, per altro, l'area era stata in precedenza destinata a strada di raccordo con la sottostante strada panoramica, il Comitato di controllo, pur tenuto conto della avvenuta costruzione, da parte della Regione, di altro raccordo in zona molto distante, ha ravvisato la necessità di acquisire in proposito il parere della Sovrintendenza ai monumenti e gallerie, disponendo a tale fine un supplemento di istuttoria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io posso dichiararmi solo parzialmente soddisfatto, e precisamente per quanto attiene all'operato della Sezione di controllo, che ha positivamente giudicato le doglianze formulate dalla minoranza del Consiglio comunale, ed ha sospeso conseguentemente la va-

lidità degli atti assunti dalla maggioranza del Consiglio deferendo per un giudizio di merito e di opportunità, sulla vendita di queste aree, alla Sovrintendenza per i monumenti e per la tutela del paesaggio. Per questo aspetto mi ritengo soddisfatto.

Peraltro giudico necessario richiamare ancora una volta l'attenzione dell'Assessore e del Consiglio su quanto è avvenuto e su quanto si può prevedere si tenterà ancora di fare a Calasetta. Non c'è dubbio che questo è un Comune di spiccata vocazione turistica, inserito come tale nella programmazione regionale. La realtà in atto già dimostra la effettiva attitudine di quel centro ad una valorizzazione ed espansione turistica. Orbene, che cosa è avvenuto sotto il governo dell'attuale maggioranza consiliare a Calasetta? Vi era un'area, sia pure di soli 184 metri quadri, che costituiva, in continuazione di una via centrale del paese, una prospettiva diretta e aperta verso il mare; dal centro del paese, cioè, questo tratto di area libera consentiva la vista del mare e l'accesso diretto alla strada panoramica sul mare. Il Comune accede alla richiesta del tecnico comunale di avere in vendita questa area per costruirvi uno stabile, con ciò chiudendo la prospettiva e l'accesso di cui trattasi. Era ovvio che l'una e l'altro dovessero, invece, essere tutelati in ogni modo e con ogni mezzo; ed il mezzo era molto semplice: rifiutare la vendita e cercare, invece, una idonea sistemazione a questa area libera, per conservare ad una via centrale del paese la vista del mare e l'accesso diretto alla strada panoramica di circonvallazione. Questo è il primo rilievo; ed è perciò con soddisfazione che io rimarco la sensibilità dimostrata dall'organo di controllo nel sospendere la efficacia della deliberazione di vendita e nel richiedere il parere della Sovrintendenza.

Più grave ancora, sotto il profilo del merito, è ciò che si tenta di fare sulla strada di circonvallazione. Questa era una strada concepita proprio in funzione panoramica, con apertura totale verso il mare. Con incredibile frenesia autolesionistica la maggioranza consiliare autorizza la vendita delle aree e la creazione di una parete continua di edifici sulla parte a mare della circonvallazione, distruggendone ogni va-

lore panoramico e turistico. Di qui la recisa quanto giustificata opposizione della minoranza a tutela di un patrimonio collettivo di tanto rilievo. Bene ha fatto il Comitato di controllo a richiedere anche su questo il parere della Sovrintendenza; è auspicabile che la Sovrintendenza, che ha il compito di tutelare il paesaggio, impedisca, come ne ha facoltà e potere, sia la vendita di quelle aree che mette in diretta comunicazione visiva il centro del paese col mare e con la strada di circonvallazione, sia, soprattutto, la vendita di aree per edifici sulla stessa strada di circonvallazione.

Ma l'aspetto più preoccupante della vicenda, su cui mi pare che non si sia fornita una soddisfacente risposta, è quello che riguarda i rapporti tra il sindaco e due degli acquirenti, rappresentanti di una società per azioni (il presidente, precisamente, e l'amministratore delegato), i quali hanno installato la sede legale della società nella abitazione privata del Sindaco, fornendo come recapito sulla carta intestata della società stessa, non solo il numero civico dell'abitazione del sindaco, ma perfino il suo numero telefonico privato. Non basta. Per altri aspetti, che sono stati portati a conoscenza — con esposti firmati — sia dell'Assessorato agli enti locali, sia dell'arma dei carabinieri, sia della prefettura, il sindaco risulta, di fatto, amministratore esso medesimo di beni che sono intestati alla suddetta società. La Società ha acquistato in territorio di Calasetta un vigneto: chi regola i rapporti con i lavoratori subordinati? Chi preleva il prodotto? Chi lo versa alla cantina sociale e ne riceve in pagamento, per conto della società, la relativa moneta? E' il signor sindaco di Calasetta. Così avviene per un carciofeto acquistato dalla Società in territorio di San Giovanni Suergiu, e affidato in conduzione a persona che non risulta aver rapporti con i titolari della società, ma con la persona fisica del sindaco di Calasetta. Tutto questo configura un rapporto di privati interessi tra la società ed il sindaco, che è quello poi che sottopone alla approvazione del Consiglio deliberazioni in favore della società medesima.

Questi aspetti suscitano notevoli e fondate preoccupazioni circa la correttezza dell'Amministrazione comunale che governa attualmen-

te Calasetta. Sotto questo profilo non è soddisfacente nè tranquillante la risposta, perchè dice semplicemente che questa vendita sarebbe stata promessa sin dal 1964, tanto che i due interessati avrebbero ciascuno versato una anticipazione di ben 50 mila lire! Ma a quell'epoca non risulta assunta in proposito nessuna deliberazione, cosicchè sembra essersi trattato, ancora una volta, di un rapporto privato, di una promessa privatamente fatta dal sindaco, e come tale per nulla vincolante per l'amministrazione.

Concludendo, io mi auguro che le cautele già assunte e quella maggiore attenzione e sensibilità che l'Amministrazione regionale deve, a mio giudizio, riservare all'aspetto anche morale e della correttezza amministrativa, valgano a cancellare questo non esemplare episodio della vita amministrativa di un importante Comune della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, credo di dover aggiungere solo poche parole alla esauriente replica del collega Melis, della quale debbo sinceramente sottolineare la chiarezza. In realtà, Calasetta subisce le conseguenze di una situazione che purtroppo costituisce la regola. Cioè, Calasetta è uno di quei luoghi che vengono considerati punti di attrazione turistica; però — ecco il punto — non esiste nessun piano tendente a tutelarne i caratteri naturali, e, tanto meno, a stabilirne le linee di sviluppo. Io mi permetto, a questo proposito, di chiederle, onorevole Assessore agli enti locali, come viene attuata quella che la nota legge del 1956 definisce opera di consulenza e di assistenza nei confronti delle Amministrazioni comunali. Io comprendo che i problemi che assillano l'Assessorato degli enti locali — che sono poi, in sostanza, i problemi degli enti locali — siano tali da soffocare la pur lodevole iniziativa e solerzia, ma non si dovevano lasciare abbandonate tante amministrazioni comunali che, piccole, senza uffici tecnici, senza alcuna possibilità di collocare i propri problemi in visuali più vaste, hanno bisogno dell'assistenza e della consulenza dell'Assessorato. Occorreva assi-

curare al Comune di Calasetta l'inserimento del proprio territorio in un programma di sviluppo nel quadro della rinascita economica e sociale della Sardegna, occorre perciò indicargli le decisioni da prendere e da non prendere in funzione di determinati obiettivi, occorre proporgli il tema del proprio sviluppo.

Questa è la ragione per cui io avrei preferito francamente che, al di là delle delucidazioni date per il caso particolare, l'Assessore avesse assunto l'impegno di operare in direzione di una politica di sviluppo economico, sociale, urbanistico dei Comuni, che costituisce uno dei problemi fondamentali nel quale oggi ci imbatiamo nel momento in cui desideriamo dare attuazione alla programmazione della Regione Sarda.

E' inutile fare delle grandi discussioni tra di noi per la scelta della linea da seguire nel settore turistico, se poi proprio il sindaco, organo al quale è affidata la politica di sviluppo a livello comunale, agisce come rilevava l'onorevole Melis, cioè in pratica compromette lo sviluppo turistico della propria città. Quanto al caso in questione, mi sorge il dubbio che si tratti non tanto di una insufficienza dell'attività comunale ai fini di uno sviluppo turistico della zona, inserito nel più vasto quadro del turismo sardo, quanto di una posizione assunta non diciamo per favorire, ma per non impedire l'avanzata di interessi diversi da quelli del Comune; interessi che farebbero capo a quei due amministratori comunali verso cui sembrerebbe che l'Amministrazione abbia assunto un obbligo morale. Appare chiaramente cioè che l'Amministrazione comunale intende consentire che la società commerciale, di cui fa parte il sindaco, acquisti i terreni comunali contro gli interessi della città.

Io credo che l'Assessore Serra, che è stato sempre molto sensibile verso certi problemi e che io ricordo particolarmente attento in un caso analogo, vorrà compiere tutti i passi necessari per fermare questo scandalo, che, senza dubbio, si rifletterebbe sulla retta interpretazione dei rapporti tra la Regione e gli Enti locali.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Paz-

zaglia al Presidente della Giunta regionale. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«in relazione ai recenti e frequenti sequestri di motopescherecci (che fanno scalo a Cagliari) da parte della Autorità tunisine, per conoscere: 1) poichè tali sequestri (cui sono seguite richieste di riscatti relevantissimi) sono stati operati oltre le 12 miglia dalle coste tunisine ed il trattamento riservato agli equipaggi tradotti nelle carceri tunisine è stato — per usare termini eufemistici — inumano, quali iniziative abbia assunto il Governo nei confronti del Governo tunisino; 2) poichè in conseguenza di tali atti da parte tunisina, più di un peschereccio operante con base a Cagliari è stato messo in disarmo o trasferito in altri porti, se il Presidente della Giunta non ritenga che, anche per ragioni economiche, la Giunta regionale debba intervenire presso il Governo affinché, nei modi più energici e con le misure più adatte, venga assicurata ai pescherecci con base in Sardegna la possibilità di operare nelle zone distanti dalla Tunisia oltre 12 miglia; 3) poichè è in atto una convenzione fra l'Italia e la Tunisia in virtù della quale, dietro compenso e autorizzazioni, è consentito ai motopescherecci italiani di operare nel tratto di mare compreso fra le 12 e le 6 miglia dalla costa, ma tale convenzione è limitata alla fascia compresa fra Ras Capudia e Capo Bon ove operano da decenni i pescherecci che fanno capo ai porti siciliani, e non è invece compresa — se non per la pesca a lampara praticata da barche siciliane — la fascia di mare compresa fra Capo Bon e il confine tra Tunisia e Algeria adiacente alla zona ove operano da decenni i motopescherecci provenienti dai porti sardi; se il Presidente della Giunta non ritenga di intervenire con la massima urgenza e la dovuta energia presso il Governo nazionale affinché vengano condotte trattative opportune ad assicurare che anche per la fascia di mare dalle 6 alle 12 miglia, tra Capo Bon ed il confine algerino, vengano assicurate, a favore dei pescherecci sardi, facoltà di pesca analoghe a quelle già in atto nell'altra zona già citata. L'interpellan-

te, mentre segnala che di una ventina di pescherecci operanti da Cagliari la maggior parte si è dovuta trasferire o è stata messa in disarmo e che per la conseguente riduzione dello scarico di pesce talune qualità registrerebbero un notevole aumento di prezzo, rappresenta l'urgenza della risposta alla presente». (35)

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è raro il sequestro di pescherecci nelle zone di mare che sono, sì, adiacenti le coste tunisine, ma al di fuori di quelli che vengono considerati i limiti delle acque territoriali o della pesca in concessione. Come è noto, la concessione di pesca a favore di imbarcazioni di altra nazionalità si riferisce al tratto fra le 6 e le 12 miglia di mare dalla costa tunisina, mentre al di là delle 12 miglia, la pesca è assolutamente libera.

La mia interpellanza muove da un relativamente recente sequestro di un peschereccio, avvenuto oltre le 12 miglia dalla costa tunisina, da parte di una motovedetta tunisina. L'imbarcazione si trovava esattamente ad una distanza di 18 miglia dall'Isola dei Cani ed a 20 miglia da Biserta, quindi fuori dalle acque territoriali tunisine. Ciò non ostante, il sequestro è avvenuto ed il trattamento riservato al capitano marittimo che conduceva l'imbarcazione può essere descritto con poche parole: fu portato in carcere, insieme con centinaia di altri detenuti di tutte le razze; gli furono immediatamente tagliati i capelli, come ad un qualunque delinquente, e dovette dormire per terra, senza neanche un giaciglio, in un locale infestato da insetti di ogni tipo, e dovette nutrirsi soltanto con un mestolo di minestra al mezzogiorno ed alla sera ed un mezzo chilo di pane. La questione fu risolta con la richiesta tunisina di un riscatto, che fu stabilito nella cifra di 5 mila dinari che, secondo il cambio ufficiale rapportato al dollaro, era pari a 2 milioni 750 mila lire. Però, l'autorità tunisina non riconosce il cambio ufficiale sulla base del dollaro ed impone un cambio proprio, per cui

i 5 mila dinari sono stati calcolati pari a 6 milioni e 250 mila lire.

In conseguenza del ripetersi di questi casi, parte di quella flotta peschereccia, abbastanza numerosa, che aveva preso base nel porto di Cagliari e che in gran parte era di provenienza marchigiana, se ne andava in altri porti ed in altre zone di pesca. Inoltre, alcuni pescherecci sono stati posti in disarmo.

Vorrei anche ricordare, a proposito delle convenzioni esistenti tra l'Italia e la Tunisia, per la pesca nella zona compresa tra le 6 e le 12 miglia, che le concessioni sono limitate alla fascia compresa fra Ras Kapuri e Capo Bon, cioè ad una zona più orientale della costa tunisina che ormai per tradizione è riservata ai pescherecci provenienti dalle coste siciliane. Nella zona compresa fra Capo Bon ed il confine fra l'Algeria e la Tunisia la pesca viene effettuata (sempre nel tratto fra le 6 e le 12 miglia) col sistema delle lampare, da imbarcazioni iscritte al compartimento marittimo di Trapani. Le imbarcazioni provenienti dalla Sardegna, fin dall'inizio della così detta pesca meccanica, si recavano nella zona della Galita, ma in proposito non è stata stipulata alcuna convenzione fra il Governo italiano ed il Governo tunisino. Pertanto, con questa interpellanza io sollecito un intervento della Giunta regionale presso il Governo italiano affinché venga tenuto conto delle esigenze di riservare ai pescherecci sardi la pesca fra le 6 e le 12 miglia nel tratto fra il capo Bon ed il confine algerino. Rilevo che quando presentai l'interpellanza erano in corso trattative fra i Governi italiano e tunisino.

Debbo sottolineare che il problema è di notevole interesse non solo per l'attività marinara e peschereccia, ma anche per ragioni economiche più generali inerenti all'approvvigionamento ittico dei mercati sardi. Fra l'altro, il Governo italiano dovrebbe usare una maggiore energia nei confronti della Tunisia, a favore della quale sono in corso non poche iniziative industriali italiane, quali, per esempio, quelle della Pozzi, che sta costruendo a Biserta uno stabilimento per produzione di ceramica e quella dell'ENI, che ha impiantato una raffineria. Incidentalmente dico che per questa raffineria pare siano sorte delle controversie, perchè il

Governo tunisino non avrebbe rispettato alcune clausole relative alle *royalties*.

In conclusione, io con l'interpellanza ho sollecitato l'intervento del Presidente della Giunta — al quale si sono rivolti anche gli armatori con un esposto — avvertendo che, se la situazione fosse rimasta immutata, la possibilità di pesca per i pescherecci che facevano scalo al porto di Cagliari sarebbe completamente cessata. Quindi, spero che nel frattempo la Giunta abbia assunto le iniziative necessarie e che il problema sia stato avviato a soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. Io debbo limitarmi a rendere conto dell'interessamento svolto da parte nostra e delle risposte che sono state date dagli organi di Governo, risposte che non sono, mi pare, del tutto soddisfacenti, o perlomeno non sono del tenore che attende l'onorevole interpellante.

In occasione del sequestro dei motopescherecci italiani, iscritti nelle matricole del Compartimento marittimo di Cagliari, da parte di unità della guardia costiera tunisina, la Presidenza della Giunta è ripetutamente intervenuta presso i Ministeri degli affari esteri e della marina mercantile, per ottenere il rilascio delle unità sequestrate e dei capitani. Nella stessa occasione è stato chiesto ai citati dicasteri di esaminare l'urgente opportunità di un deciso passo diplomatico presso il Governo tunisino al fine di scoraggiare ulteriori consimili atteggiamenti nei confronti dei motopescherecci italiani. Sono state, altresì, prospettate le esigenze di condurre trattative intese ad assicurare ai pescherecci, con base in Sardegna, facoltà di pesca nella zona compresa fra le 6 e le 12 miglia, tra Capo Bon ed il confine algerino.

Il Ministero degli esteri ha comunicato, su conforme parere della Ambasciata italiana a Tunisi, che in base ai dati in suo possesso, su 7 pescherecci italiani confiscati, uno era sardo, il «Nicola I», fermato il 4 marzo del 1958; su 28 pescherecci fermati e poi rilasciati in seguito a transazione, due erano sardi, il «Grecale»,

fermato il 3 giugno 1959, ed il «Nuovo Fiore», fermato il 4 novembre 1965. Il Ministero sostiene che dai dati in possesso della Ambasciata si potrebbe dedurre che le infrazioni addebitate da parte tunisina alle unità sarde operanti al limite delle acque territoriali siano in numero relativamente esiguo.

Circa la richiesta avanzata dalla Regione tendente ad ottenere che l'accordo sulla pesca del primo febbraio del 1963 fosse modificato, nel senso di autorizzare la pesca a strascico anche nella zona riservata alla pesca al gianciolo e alla lampara compresa tra le 6 e le 12 miglia dalla costa nord tunisina, nella fascia che si estende da Capo Bon alla frontiera algerina, il Ministero degli esteri fa rilevare che non sembra opportuno proporre alla parte tunisina di aprire un negoziato per una modifica dello accordo sulla pesca nel senso richiesto. Questo accordo, da quanto risulta dalle trattative per la sua conclusione e dalla esperienza dei primi due anni di applicazione, è concepito dai tunisini come una concessione a carattere eccezionale e temporaneo, con facilitazione per i pescherecci italiani, destinata a decrescere, dalla data di entrata in vigore (1963) a quella della estinzione dell'accordo (1970). Qualsiasi richiesta da parte italiana di modificare le clausole, oltre che essere di molto improbabile accoglimento, solleverebbe da parte tunisina una richiesta di ulteriori, onerose contropartite.

Vi è infine da dire, a parere del Ministero degli esteri, che, per quanto riguarda il tipo della pesca, quella a strascico comporta, rispetto alla lampara, un rischio notevolmente maggiore per il patrimonio ittico ed è improbabile anche per questo che i tunisini, avendo specificatamente limitato la zona per l'esercizio della pesca alla lampara, possano essere indotti a rinunciare a questa limitazione, probabilmente determinata da esigenze di tutela del loro patrimonio ittico. Per tutte queste ragioni, il Ministero degli esteri non ritiene opportuno che sia dato favorevole esito alla richiesta formulata dalla Regione, tendente ad aprire un negoziato per la modifica dell'accordo sulla pesca del primo febbraio 1963.

Circa gli incidenti di pesca riguardanti i nostri pescherecci in genere, il Ministero ha e-

V LEGISLATURA

CIV SEDUTA

5 LUGLIO 1966

spresso l'avviso che la discussione di un punto «regime e procedura in caso di fermi», dovrebbe essere inserita nell'ordine del giorno di una eventuale prossima riunione della Commissione mista italo-tunisina prevista dall'accordo. Su questa intenzione del Ministero degli esteri ha insistito ulteriormente la Presidenza della Giunta regionale.

Per quanto riguarda, infine, la tutela contro eventuali soprusi perpetrati da motovedette straniere in danno di motopescherecci nazionali operanti nel Canale di Sicilia e zone adiacenti, lo Stato maggiore della marina ha recentemente comunicato di avere intensificato il servizio di vigilanza in quelle acque portando a 9 il numero delle unità impiegate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso attribuire, certamente, alla Giunta la responsabilità delle dichiarazioni che il Ministero degli esteri o il Ministero della marina mercantile hanno reso, dichiarazioni che non sono, specialmente se si tiene conto degli effetti che si vogliono ottenere, soddisfacenti. Mi rendo conto che i rapporti esistenti fra lo Stato italiano e lo Stato tunisino e la volontà tunisina di considerare quell'accordo del 1963 come scadente definitivamente nel 1970, non facilitano l'apertura delle trattative. Ciò non toglie, però, che il problema della pesca sia sempre aperto e sia sempre preoccupante, soprattutto perchè non vi sono, purtroppo, altri mari nei quali poter inviare i pescherecci di base nel porto di Cagliari, a ricavare il prodotto che poi viene venduto nei nostri mercati.

Debbo augurarmi che, circa la procedura per l'esame dei casi di sequestro, si raggiungano delle intese soddisfacenti fra il Governo italiano ed il Governo tunisino; e lo dico nell'interesse non soltanto dei pescherecci sardi o che sono iscritti al Compartimento marittimo di Cagliari, prendendo atto che il numero dei sequestri di questi, in proporzione al totale dei sequestri avvenuti, è relativamente modesto. In realtà, i sequestri, come il Presidente ha comu-

nicato, sono tali e tanti da scoraggiare tutti coloro che intendono pescare in quei mari.

Credo, per altro, di poter essere soddisfatto della notizia fornita dal Presidente a proposito delle decisioni dello Stato maggiore della marina militare. Io forse non speravo neanche, quando presentai la interpellanza, che si potesse ottenere un maggiore controllo da parte dei nostri mezzi navali sulla zona dove si svolge la pesca. Se la Marina ha effettivamente — e non ho motivo di dubitare delle dichiarazioni del Presidente della Giunta — intensificato il controllo, è stato adottato il migliore mezzo (quello che, fra l'altro, i pescherecci chiedevano) per dissuadere le forze di polizia del mare tunisine dall'operare illegittimamente al di là delle 12 miglia. Oltre tutto, la Marina militare può eseguire il rilevamento delle posizioni con maggiore precisione di quanto non sia possibile con gli strumenti di bordo dei pescherecci. Io so che quando, nei tempi passati, la Marina militare incrociava con molta frequenza nella zona, non si verificavano i soprusi delle autorità tunisine a danno dei nostri pescherecci. Quindi, sottolineando la necessità che la Regione insista perchè questo controllo sia mantenuto, esprimo la mia parziale soddisfazione.

Discussione dello schema di decreto del Presidente della Repubblica contenente le Norme di attuazione dello Statuto regionale sardo in materia di controllo sulle Province, sui Comuni e sui consorzi di Province e di Comuni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di decreto del Presidente della Repubblica contenente le Norme di attuazione dello Statuto regionale sardo in materia di controllo sulle Province, sui Comuni e sui consorzi di Province e di Comuni; relatore l'onorevole Puddu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che non sul merito dello schema delle nuove Norme di attuazione debba intervenire il nostro Gruppo e neppure sulla relazione e sugli emendamenti che la Commis-

sione competente ha ritenuto di proporre al Consiglio. Essendo anche nostro il parere illustrato dal relatore onorevole Contu, io ritengo di dovermi soialmente e brevemente soffermare su due punti, riguardanti, il primo, il tema generale delle Norme di attuazione, e il secondo, il modo attraverso cui il parere del Consiglio regionale sardo — che è un semplice parere — debba essere particolarmente sostenuto perchè abbia validità ai fini delle decisioni che si dovranno prendere da parte degli organi nazionali.

Sgomberato così il terreno affermando che noi condividiamo quasi totalmente il contenuto della relazione, ricorderò che nel corso della discussione svolta in Commissione, il nostro Gruppo, attraverso i suoi rappresentanti, aveva raccomandato che venisse posto il problema della elezione pura e semplice dello schema di Norme di attuazione. E' un caso persino interessante da esaminare, e che mi porta immediatamente alla prima questione che mi sono prefisso di svolgere.

Quale è il valore dell'atto che stiamo compiendo? Il nostro parere, che è obbligatorio è uno dei tanti elementi costitutivi del complesso *iter* che sfocia nel decreto del Presidente della Repubblica, e, dunque, ha validità per sè stesso, e viene ad esprimersi dopo che l'*iter* preparatorio e fondamentale delle Norme di attuazione (cioè la riunione, la contestazione, la preparazione dello schema da parte della Commissione paritetica) è stato già compiuto. Ora, la singolare posizione nella quale noi ci troviamo è questa: dopo le sentenze della Corte Costituzionale che hanno ribadito più volte la necessità (al fine di concretizzare le intere competenze che lo Statuto speciale attribuisce alla Regione Sarda) delle Norme di attuazione, è evidente interesse della Regione Sarda di accelerare il processo di emanazione di queste Norme, il che, è chiaro, rende difficile la posizione dei rappresentanti della Regione in seno alla Commissione paritetica, i quali, per raggiungere un accordo, più o meno determinato da pressioni, dovrebbero accettare un testo insoddisfacente. Se rifiutasse questo testo, insomma, la Regione si troverebbe di fronte alle conseguenze di un ulteriore rinvio dell'emanazione delle Norme di attuazione: dovrebbe cioè

rinunciare ancora per l'avvenire ad assumere totalmente le proprie competenze.

Ecco dunque cosa propone il Gruppo comunista. Prima questione. Nella Commissione paritetica siedono rappresentanti di organi, come tali condizionati — e, se vogliamo, partigianamente condizionati — dagli stessi organi che li hanno designati. In realtà, la volontà dei membri di nomina governativa è la volontà stessa del Governo, così come la volontà che esprimono i pur illustri giuristi che rappresentano la Regione Sarda, non rappresenta tanto la loro libera espressione intorno ad un determinato tema, quanto il parere dell'organo che li ha designati. Ciò significa — e su questo punto centrale occorre essere d'accordo — che, se noi vogliamo effettivamente che qualunque nostro parere concretato in emendamenti, qualunque nostra posizione a proposito delle Norme di attuazione, abbiano un minimo di incisività, dobbiamo affrontare il potere politico che sta dietro i rappresentanti del Governo in seno alla Commissione paritetica. Questa è la ragione per cui il nostro Gruppo chiederà, con ordine del giorno, che il Consiglio impegni la Giunta ad avere, sul tema delle Norme di attuazione, un colloquio contestativo con il Governo, per ottenere che i rappresentanti del Governo stesso nella Commissione paritetica assumano un atteggiamento differente nei confronti degli schemi che stanno per essere approvati e di quelli che saranno approvati nel prossimo futuro.

Che contenuto deve avere questa contestazione politica? Secondo noi, è da tener presente che il completamento delle competenze della Regione Sarda — se la emanazione delle Norme di attuazione del nostro Statuto continuerà sul ritmo attuale, parte per parte — avverrà in un tempo presumibilmente indefinito. Io credo che il primo elemento che va contestato, e, prima che contestato, rilevato, è che la Commissione paritetica deve concludere l'esame delle norme necessarie all'attuazione completa dello Statuto regionale sardo presentando un *corpus*, un testo unico nel quale i rapporti Stato-Regione vengano definiti una volta per sempre. I colleghi consiglieri (e particolarmente quelli che erano presenti nella precedente legislatura) ricorderanno che era sta-

to già formulato un impegno in tal senso da parte del Consiglio regionale, impegno che, come tanti altri che abbiamo in modo unitario sostenuto, si è poi arenato. Si pensava addirittura che il testo delle Norme di attuazione potesse essere presentato entro una certa data, che, se non ricordo male, era il 30 dicembre del 1964.

La seconda questione, che va sottoposta alla attenzione dell'organo competente, è quella relativa alla necessità che vengano riviste le Norme di attuazione già approvate. A chi spetta la competenza in materia? Le Norme di attuazione sono una parte dello Statuto. Il Consiglio regionale può deliberare che le necessarie modifiche vengano avanzate con una proposta legislativa consiliare in sede di Commissione per la revisione dello Statuto. Ma noi non riteniamo che questo sia il modo migliore. Riteniamo, invece, che debba essere affermato il principio per cui le Norme di attuazione possono essere modificate con autonoma manifestazione di volontà del Consiglio regionale sardo. A questo proposito, io vorrei ricordare al signor Presidente ed ai colleghi consiglieri una interessante motivazione che è stata data dal Parlamento italiano. Era il momento in cui si stava per eleggere il Presidente della Repubblica attuale, e, come è noto, per questa elezione è prevista la partecipazione dei delegati delle Regioni. Un gruppo politico alla Camera obiettò che, secondo le norme transitorie finali, i delegati delle Regioni avrebbero dovuto partecipare alla elezione del Presidente della Repubblica solo quando fossero costituite tutte le Regioni. La Presidenza della Camera si consultò (riferisco dagli atti parlamentari) con gli Uffici di Presidenza propri e del Senato e respinse la eccezione rilevando che le Norme transitorie finali non esistevano più. Infatti — argumentava la Presidenza della Camera — le Norme sono state chiamate transitorie dalla Costituente (non finali, termine che è stato aggiunto in sede di coordinamento): la Norma transitoria in questione, quindi, aveva unicamente validità per la prima elezione del Presidente della Repubblica (1948), come risulta da-

gli atti della commissione dei 18. E' una interpretazione che può definirsi autentica. Inoltre — continuo sempre a riferire — gli articoli della Costituzione hanno prevalenza sulle norme transitorie. Io credo che questa autorevole pronuncia della Presidenza della Camera sia senza dubbio in contrasto con taluni pareri della Corte Costituzionale. Ma ciò che importa rilevare è che la argomentazione (attraverso cui va affrontato anche il tema delle nostre Norme di attuazione) si regge sulla pronuncia di una sede — il Parlamento — dove la sovranità popolare si esprime in misura senza dubbio prevalente, anche rispetto alla Corte Costituzionale.

Questo argomento (che potrebbe e dovrebbe essere, senza dubbio, portato in sede politica) mi consente di affermare che, in realtà, il Consiglio regionale sardo, quando, qualche anno fa, prese una posizione che allora parve massimalista, intuitivamente, proprio perchè sottolineava il carattere costituzionale delle proprie competenze, aveva trovato la soluzione più giusta ed aveva combattuto giustamente, sia pure con esito sfortunato.

Tenendo presente questo, nel tentativo di impegnare il Consiglio regionale a richiedere sia la presentazione definitiva e completa delle Norme in un testo unico o in più testi sia la revisione delle Norme di attuazione attualmente vigenti, presenteremo un ordine del giorno. Siamo convinti che lo spirito autonomistico, che anima gran parte delle forze che sono qui presenti, riuscirà, anche questa volta, ad assumere un atteggiamento unitario. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966